

# traNoi



*Sempre in ascolto  
degli ultimi!*



**Il clericalismo  
spegne  
la profezia**



**Gocce  
di Spiritualità**



**Nel nome  
del Padre**

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:  
**Antonella Simonetta, Antonio Casile**

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:  
**Trullo Comunicazione s.r.l.** - Roma  
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma  
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":  
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma  
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446  
movimentotranoi@virgilio.it  
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne  
faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo vo-  
lontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla  
generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista  
e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:  
Associazione "Tra Noi"  
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque  
corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualun-  
que cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale  
di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Maggio 2016**

# Un cuore che batte

Spesso il cuore è considerato la sede delle emozioni e dei sentimenti: quasi un organo contrapposto al cervello, al ragionamento, alla consapevolezza.

Ne' la Bibbia, ne' gli scienziati concordano con queste credenze.

Il cuore è la sede delle determinazioni più significative della vita, quasi sintesi dell'elaborazione intellettuale e delle percezioni sensoriali.

E' la purificazione delle scelte che partendo dalla ragione consentono la crescita che porta all'operatività, alla concretezza delle azioni quotidiane.

Nel suo ritmo si ritrova quell'oscillare delle sensazioni che fluiscono per una verifica dell'autenticità dell'agire: vivere per amare.

Spesso il processo non determina questo, ma il suo contrario e purtroppo il cuore si chiude al suo flusso naturale generando nel buio dell'egoismo se non addirittura della violenza.

Don Plutino ci presenta il cuore di Gesù come sede dell'Amore accogliente di Dio che nella sua Misericordia infinita si fa servizio agli uomini, alla loro salvezza, alla fecondità di una nuova umanità.

Il cuore spesso non aiuta se non è educato a discernere scelte sapienti e gli istinti prevalgono, come accenna nel "giocatore" la biblista Rosanna Virgili.

Un'intervista con un gruppo di ragazzi che ha partecipato al Giubileo evidenzia la loro speranza di costruire un mondo migliore recuperando i valori che la società odierna nega e spesso disprezza.

L'esigenza di un laicato maturo diventa profezia nella misura in cui il clericalismo non lo voglia a servire e favorire quell'autonomia che nel cuore trova ragione di una presenza significativa nella politica, economia, famiglia e realtà temporali.

Don Orione nel racconto di un sogno trova il fascino di una lampada che si fa luce viva per orientare a Cristo: è Maria, la Madre.

Nelle gocce di spiritualità don Marco Pozza ci fa riflettere sulla storia della salvezza: una storia che cambia i cuori, la vita e spinge ad una testimonianza d'amore fino alla fine.

Mirella Castagna rileva la potenza della semplicità di una bambina che apre alla speranza, mentre il racconto ci parla dell'esigenza di non seguire l'impulsività, ma lasciare che il cuore batta nello Spirito.

In diretta dal Movimento ci dona alcune novità che sostengono entusiasmo e coraggio per andare avanti con amore.



**IN QUESTO NUMERO**

- 2 Editoriale**  
Un cuore che batte
- 3 Camminiamo insieme**  
L'amore che sempre accoglie
- 5 Attualità**  
Il giocatore
- 6 Chiesa**  
Cari ragazzi...
- 8 Riflessioni**  
Il clericalismo spegne la profezia
- 10 Nello spirito di don Orione**  
Nel sogno, la lampada quella sera splendeva di luce più viva...
- 11 Gocce di spiritualità**  
A partire da quel mattino. Nessuna storia sarà più la stessa storia
- 15 1000strade**  
Obama incontra Mari
- 16 Il racconto**  
Il Matrimonio
- 18 Testimonianza**  
Giacomo Celentano, nel nome di quel Padre che è nei cieli
- 20 In diretta dal Movimento**  
20 La realtà di un sogno...  
21 Tante attività al centro "La Collina degli Angeli"  
22 Campeggio Tra Noi Giovani  
23 Settimana di formazione

La voce del Padre

# L'amore che sempre accoglie

**In** questo mese di giugno vogliamo camminare insieme al Sacratissimo Cuore di Gesù per contemplare «la larghezza, l'altezza e la profondità» del Suo amore per noi.

Un amore che si manifesta in un dono crescente sino all'immolazione totale di se stesso e presentarsi a noi con il cuore squarciato per essere indiscriminatamente accolti e salvati. In tutto questo non cerca la sua gloria, ma sempre e in tutto quella del Padre e la salvezza delle anime.

San Paolo con tanta delicatezza ci dà le indicazioni per scoprire il segreto di questo amore. L'annientamento di sé ed avere gli stessi sentimenti di Cristo nei rapporti con il Padre. «Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina non considerò tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce...» (Fil 2,5). Questa manifestazione di amore per noi deve riempirci il cuore di stupore, chiederci il perché il Figlio di Dio fa questo; quali valori immensi ci sono in ciascuno di noi, creati ad immagine e somiglianza del Padre. Questo è il segreto: è sempre l'amore del Padre per noi che si manifesta concretamente per il Figlio per liberarci una volta per sempre dalla schiavitù del peccato. Questo amore misericordioso pieno di bontà, di pazienza, di umiltà, accoglienza non può lasciarci indifferenti, ci invita a prendere una posizione concreta per dare una risposta adeguata. Gesù è l'immagine visibile, direi umanizzata, del Padre misericordioso che in diversi modi, continua a parlarci del suo amore.

Cari amici, non pensiamo che Gesù stia lontano da noi o che non gli interessano le varie situazioni e le nostre contraddizioni, come le ingiustizie, le violenze, le guerre fratricide; sa che l'umanità è stanca e che cerca uno sbocco, sempre con metodi diversi.

Egli ci vuole liberare da tutte queste situazioni e ci offre l'amore, la pace, l'accoglienza fraterna.

Da millenni ci chiama per nome e ci invita con insistenza ad andare a Lui. Ma l'umanità è sorda, queste soluzioni le cerca solo nella materia, nel benessere, nel progresso indipendentemente dalla vera sorgente dell'Amore. Manca la vera cultura religiosa, ascoltiamo tante e tante voci, fiumi di parole e di allettanti promesse, ma non sappiamo captare l'unica voce che è la sola che può darci la PACE. Ascoltiamo Gesù e lasciamo che entri nella nostra mente, che si incarni nella nostra vita per essere portatori della sua realtà e corrispondere al suo vivissimo invito: «VENITE A ME VOI TUTTI CHE SIETE AFFATICATI E OPPRESSI, E IO VI RISTORERÒ». «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono MITE E UMILE di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,28).

Se vogliamo riacquistare i valori perduti e quella serenità che tutti desideriamo, dobbiamo farci, come dice don Orione, piccoli piccoli e umili umili e andare a scuola dall'unico Maestro Gesù Cristo Signore.

Ci chiama, ma a Lui non si può andare senza «umiltà» e «mitezza» caratteristiche indispensabili per sedersi sui banchi della sua scuola e attentamente ascoltarLo. Non occorre cultura, solo due caratteristiche: «mitezza ed umiltà», tutto il resto viene da sé. Gesù

personalmente per mezzo del Suo Spirito ci insegnerà ogni cosa e ci ricorderà tutto quello che ci ha detto: Imparate da me ad amarvi: Vi dò un comandamento nuovo, semplice e accessibile a tutti: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13).

Tutto semplice, guardiamo il Crocefisso ed il suo Cuore squarciato dalla spada. Due esempi che non hanno bisogno di commenti ma solo di adorazione e contemplazione. E per fare questo ci vuole mitezza e umiltà.

Si tratta di fare spazio in noi per ascoltare e saper discernere questa voce divina che ci ripete continuamente «ve-



Pompeo Batoni  
"Sacro Cuore di Gesù"  
Roma, Chiesa del Gesù

nite, imparate». Ascoltiamo tante voci inutili, siamo continuamente bombardati da esse, ma non sappiamo captarla, questa voce, farla nostra e viverla per essere totalmente liberi.

Gesù continua a richiamare queste verità, per sollecitare, attrarre il nostro interesse e ci assicura che «quando sarà elevato da terra, attrarrà tutti a sé». Verrà il tempo, non sappiamo quando che tutti gli sguardi dell'umanità saranno rivolti a Cristo e a Cristo Crocifisso.

Quel cuore umano-divino continua a palpitare, a chiamare in vari modi perché l'umanità trovi la concordia, la pace vera anche su questa terra: «Beati i poveri in spirito: di essi è il regno dei cieli». Di essi è il regno, lo è ora, in questo istante che ascolti; se sei povero di spirito, sei in possesso del Regno dei cieli, di Dio.

Il dono di Gesù è totale. Sacerdote e vittima, si offre in sacrificio per la nuova ed eterna alleanza, per ri-

chiamare l'uomo alla sua origine, alla partecipazione al Regno di Dio perché creato per amare e accogliere. Questo sacrificio Gesù lo consuma tra atrocissimi dolori, sulla Croce e dopo aver chiesto perdono al Padre per i suoi crocifissori — l'umanità crudele — chiude la sua esistenza con le parole: «Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito».

Ma aveva riservato ancora un dono: il Suo cuore squarciato da una lancia. Ecco dove arriva l'amore di Gesù. Innalzato sulla Croce nel Suo amore senza limite donò la vita per noi, e dalla ferita del Suo fianco effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti e della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza. Da quel Cuore squarciato è nata la nuova umanità, siamo nati noi e quel cuore rimane sempre aperto per accogliere tutti. •

d.S.P.

## FAMIGLIA IGNORATA, VOGLIAMO RISPOSTE

«Il Governo vuole essere il curatore fallimentare del Paese o investire sulla famiglia? Questo è il momento di investire sull'impresa più redditizia che abbiamo: la famiglia» spiega Gigi De Palo, presidente del Forum introducendo i

lavori del convegno "Famiglia, la vera impresa in Italia" in occasione della Giornata internazionale della famiglia e che ha visto la partecipazione del Ministro Costa.

«La legge sulle unioni civili non ci piace perché ha distolto l'attenzione pubblica verso i veri problemi del Paese» prosegue De Palo. «Adesso, però, e non come contropartita, ma per una questione di giustizia e di futuro, chiediamo un fisco che applichi finalmente il dettato costituzionale della "capacità contributiva". La proposta del Forum è quella del Fattore Famiglia, una no tax area proporzionata al numero dei familiari che dipendono da quel reddito.

«Ringraziamo il Ministro Costa per la proposta di un patto con le famiglie e per la volontà politica di cercare una soluzione reale e concreta. Ci sembra un segnale importante».

Daniele Nardi  
Capo ufficio stampa  
Forum delle associazioni familiari



# “Il giocatore”

“Pochi saprebbero raccontare ai profani il clima che vibra in una sala da gioco. Dostoevskij è un maestro anche in questo. Chi legge “Il giocatore” sente proprio di starci in quegli ambienti carichi di tensioni e di sogni, di marciume morale e di disperazione, di cinismo e di menzogne, di delinquenti autentici e ingenui creduloni nella fortuna. Ma quel che più propala dalle pagine, tanto che, a un certo punto, la senta anche tu, è l'ansia, malattia mortale di ogni giocatore d'azzardo. Essa lo colpisce sempre: sia quando valuta se andare o no a

giocare, sia mentre decide le mosse, ormai seduto al tavolo, sia, ovviamente, quando ha perso tutto. E ciò che spiazza è che l'ansia non lasci il giocatore neppure quando vince! Una diabolica emozione cattura, allora, la mente che resta incollata al tavolo verde. *«La nonna si mise a osservare i giocatori. Chi è questo? (...) Digli, mi ordinò, tradendo una certa frenesia, che raccolga i suoi soldi il più in fretta possibile e se ne vada. Perché adesso perderà tutto!».*



Fëdor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881). Scrittore e filosofo russo, è considerato uno dei più grandi romanzieri e pensatori russi di tutti i tempi

Chissà cosa agisce nella mente di un giocatore così che ogni aspetto reale della vita si disperda e si spenga in quell'unico punto di sospensione. Dovremmo rispondere tutti a questa domanda, noi che facciamo guadagni di Stato sulla pelle degli schiavi del gioco. •

Rosanna Virgili





## Cari ragazzi...

*Abbiamo avuto la gioia, domenica 24 aprile, di avere a pranzo nella Casa Tra Noi di Via Monte del Gallo un piccolo gruppo di ragazzi di Fano, accompagnati dal loro Assistente don Rosario dell'Opera don Orione. Ci siamo fermati con loro e dalla loro voce abbiamo sentito alcune riflessioni sull'incontro con il Santo Padre per il Giubileo dei ragazzi e delle ragazze.*

**A Roberto abbiamo chiesto: perché il Papa ha voluto incontrare i ragazzi adolescenti e non i giovani?**

Perché ha capito che per svegliare e far capire ai più grandi qual è la misericordia di Dio, ha pensato di partire dai più piccoli e proprio per questo ha deciso di indire un Giubileo per gli adolescenti, anche perché nell'ordinario sono quelli che solitamente vengono un po' più esclusi, perché nelle iniziative nazionali, come la GMG, si prende la fascia di età sempre più alta.

**Il Papa ha dato un programma un po' particolare per i ragazzi di questa età?**

Nell'omelia di oggi è stato molto chiaro: ha scelto di dare due, tre direttive ben precise: amare, imparare ad amare e soprattutto partire dalle cose semplici, quelle di ogni giorno.

**Papa Francesco ha fatto riferimento, nei suoi interventi, alle cose che stiamo vivendo oggi nella società che sta escludendo Dio?**

Sì, ne ha parlato non in maniera estremamente diretta, però in diversi momenti ne ha fatto riferimento, soprattutto quando diceva ai ragazzi che sono un po' addormentati e non sempre si accorgono di Dio.

**Ci è sembrato che alla fine dell'incontro invitasse i ragazzi a torna-**

**re a casa pieni di gioia. E' stato recepito questo messaggio?**

Considerando lo sventolio delle bandiere e le urla che si sentivano in Piazza S. Pietro dopo la Messa, penso proprio che il messaggio sia arrivato.

**A Matteo: cosa porti dentro da questo incontro che avete avuto tutti insieme con il Papa?**

I grandi suggerimenti che ha dato a noi giovani nelle relazioni da avere, sia con gli amici che con altri, quando ha parlato di amore e libertà. Molte volte entriamo in relazioni in cui ci sentiamo tenuti in gabbia, non abbiamo manovra di decisione e libertà. Invece dovremmo poterci esprimere, cioè essere liberi per amare di più il partner o l'amico e quindi la vita. La stessa figura del Papa colpisce molto perché fin dall'inizio è sempre stata di riferimento per noi giovani, almeno da quello che si dice, molti lo ammirano mentre in precedenza questo non succedeva.

**La fedeltà al Papa, una delle caratteristiche di don Orione, come oggi voi ragazzi pensate di poterla vivere?**

All'interno di oratori, strutture comunque della Chiesa i giovani sempre di più stanno mettendo le proprie forze in prima persona. Nel Catechismo, nelle varie attività si tenta di coinvolgere altri ragazzi della nostra età, per dargli anche a

volte un futuro, per toglierli dalla strada, dai problemi, da quello che di malsano ha la nostra società. Purtroppo ce ne rendiamo conto ma sempre di più i giovani rimangono coinvolti da allettanti proposte, partendo dalle classi sociali più disagiate a quelle di élite.

Interviene anche **Alberto**: (non segue molto le Messe o le Omelie e cose varie), ero vicino a Matteo e ad altri amici, a me hanno colpito molto certe frasi che ha detto, soprattutto quella che parlava di "non accontentatevi della mediocrità, stando seduti sul divano a far niente, ma guardate sempre più in avanti". Quella frase mi è piaciuta un sacco. Ogni 3 o 4 parole partiva un applauso. Ha parlato soprattutto di amore e amicizia.

**I ragazzi come condividono oggi la strategia della carità del Papa. A voi ha anche detto di non stare seduti sul divano, ma affidarvi alle opere di misericordia. A tuo avviso qual è l'opera di misericordia cui abbiamo più bisogno oggi da parte dei ragazzi?**

Penso soprattutto ad un aiuto per cambiare in positivo la società. Le generazioni future si troveranno così meno in difficoltà e avranno più sbocchi in molti campi come il lavoro.

A mio parere bisogna cambiare la società di oggi, renderla migliore per evitare il degrado di tante per-

sona. Proprio ieri passando sotto il colonnato di S. Pietro, abbiamo notato molti senz'altro, per terra. I volontari che gli davano da mangiare. Se la società migliora per noi, migliorerà anche per loro.

**Interviene di nuovo Matteo:** un altro aspetto che il Papa ha toccato è il fatto che non dobbiamo pensare sempre ai beni materiali, all'attaccamento quasi morboso, possessivo, ossessivo che anche noi giovani abbiamo, perché nell'apparire, magari qualcuno, per risultare più figo nei confronti degli altri, assume degli atteggiamenti per essere visto diversamente. Dobbiamo avere personalità, cioè ognuno deve essere se stesso, non si deve fare influenzare dagli altri.

**Continua Alberto:** quello che ha detto Matteo è molto giusto. Oggi abbiamo sentito una canzone che diceva: "chi ha soldi manda avanti il mondo, chi ha soldi manda avanti questo e quello...". Second-

do me questo è sbagliato. Ognuno deve avere i propri soldi e poter decidere.

**Matteo insiste:** è un capitalismo molto sbagliato quello di oggi che non si tiene sotto controllo. Potrebbe esserci anche un capitalismo positivo che dà lavoro a molte famiglie e non combina guai.

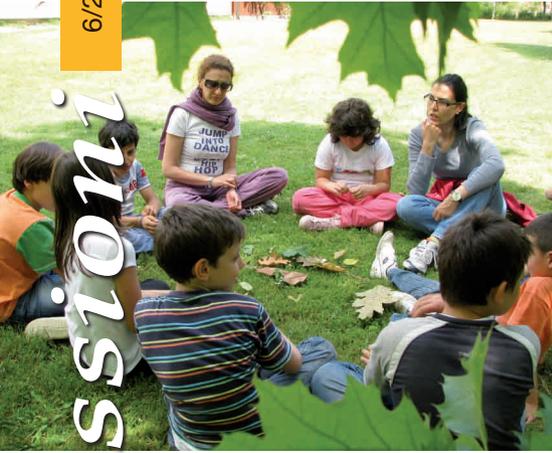
**Roberto puntualizza:** nello spirito del 4° voto della famiglia orionina, il Papa ha usato una frase molto importante, che è quella che bisogna cercare di essere concreti, smettendo di parlare di amore, ma cercando di farlo vedere con le proprie azioni. Il quarto voto sulla fedeltà al Papa indica anche la carità del Papa, che interviene in maniera pronta, immediata nel momento in cui si verificano le necessità.

**Per concludere quindi da questo incontro con il Papa voi tornate pieni di speranza e pronti veramente a migliorare la società?**

**Matteo:** molti giovani stanno già attuando alcune proposte. Le parole del Papa, secondo me, sono più di rinforzo, di rincaro a questi giovani perché vedendo una figura che li appoggia possono dire: sì, andiamo avanti con le nostre idee per cambiare quello che è da cambiare e che può migliorare ciò che è sbagliato. Quello di oggi è un Papa molto alternativo, ci tiene ai giovani, è giovane di spirito anche lui, porta avanti delle cose per i ragazzi.

Concludiamo dicendo: Bene, lui finisce sempre con un "ricordatevi di pregare per me", allora uniti in questa preghiera per il Papa vi vogliamo ringraziare e fare tanti, tanti auguri per le vostre attività, perché possiate davvero assumere con gioia la grande responsabilità che il Signore vi affida.





# Il clericalismo spegne la profezia

**Il Papa: non è il pastore a dover indicare al laico cosa dire e fare**

Stefania Falasca

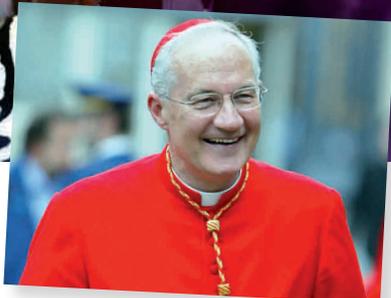
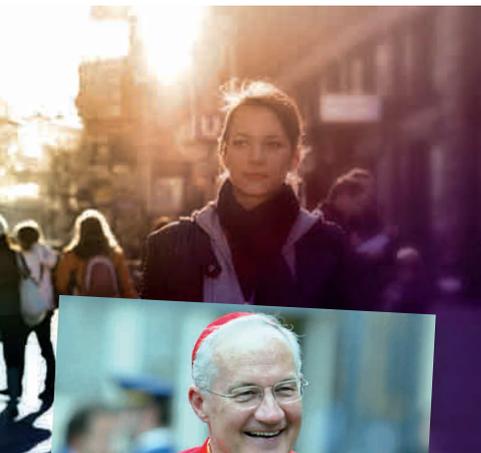
*Amiche ed amici, ecco cosa vuole dirvi papa Francesco circa il "Cristiano adulto" e "Portate con voi un piccolo Vangelo e leggetene ogni giorno una pagina". La lettera riportata sotto, ci pone proprio in questa prospettiva: solo la Parola di Dio può darci questa possibilità/libertà.*

**L**aici e clericalismo. La vexata questio è ancora all'ordine del giorno: «Ricordo ora la famosa frase: "E' l'ora dei laici" ma sembra che l'orologio si sia fermato... Abbiamo generato una élite laicale credendo che siano laici impegnati solo quelli che lavorano in cose "dei preti" e abbiamo dimenticato il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede. Sono queste le situazioni che il clericalismo non può vedere, perché è preoccupato a dominare spazi». Nella lettera indirizzata al cardinale Marc Ouellet come presidente della Pontificia Commissione per l' America Latina, papa Francesco è tornato a met-

tere il dito nella piaga. Diffusa il 26 aprile ma datata 19 marzo, la missiva affronta in modo diretto e chiarissimo quello che è da considerarsi «frutto di un modo sbagliato di vivere l'ecclesiologia proposta dal Vaticano II». Un male che da sempre il Papa definisce «una delle deformazioni più grandi che l'America Latina deve affrontare».

Perché? Perché questo atteggiamento complice e sofisticato «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la *grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della gente*». E citando la *Lumen gentium* ricorda come proprio il clericalismo dimentichi che la vi-

sibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a *tutto il popolo di Dio* e non solo a pochi eletti. Il clericalismo - afferma Francesco - porta a un'omologazione del laicato. «Trattandolo come "mandatario" limita le diverse iniziative e sforzi e le audacie necessarie per poter portare la *Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica*». Non solo, ma peggio ancora, il clericalismo «va spegnendo poco a poco il *fuoco profetico* di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli». Proprio per questo il Papa chiede di prestare a questa «*deformazione*» un'attenzione particolare. Richiama i pastori a «guardare continuamente al santo popolo fedele di Dio» ricordando «che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che suggella per sempre la nostra identità, è il Battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare». Secondo: «Ci fa bene



Il cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina



ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, *ma che tutti formiamo il santo popolo fedele di Dio e dimenticarci di ciò comporta rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato.* «Evocare il santo popolo fedele di Dio è evocare l'orizzonte al quale siamo invitati a guardare e dal quale riflettere», recita la lettera inviata a Ouellet dopo che, il 4 marzo scorso, lo stesso Francesco aveva incontrato la plenaria della Commissione dedicata al tema dell'«indispensabile impegno dei fedeli laici nella vita pubblica dei Paesi latino-americani». «Confidiamo nel nostro popolo, nella sua memoria e nel suo «olfatto», confidiamo che lo Spirito Santo agisce in e con esso, e che questo Spirito non è solo «proprietà» della gerarchia ecclesiale».

Di conseguenza, in merito ai laici che lavorano nella vita pubblica, soprattutto in un contesto di «cultura dello scarto» presente in tante città, i pastori devono «cercare il modo per incoraggiare,

accompagnare e stimolare tutti i tentativi e gli sforzi per mantenere viva la speranza e la fede in un mondo pieno di contraddizioni, specialmente per i più poveri, specialmente con i più poveri». Perciò *«non è mai il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire, lui lo sa tanto e meglio di noi. Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti.* Come pastori, uniti al nostro popolo, ci fa bene domandarci come stiamo stimolando e promuovendo la carità e la fraternità, il desiderio del bene, della verità e della giustizia. Come facciamo a far sì che la corruzione non si annidi nei nostri cuori». Per Francesco, *«è illogico, e persino impossibile pensare» che i pastori abbiano il monopolio «delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea presenta».* Al contrario è necessario «stare dalla parte della nostra gente

accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quell'immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale». E questo discernendo con la nostra gente, come direbbe santo Ignazio, «secondo le necessità di luoghi, tempi e persone». Ossia non uniformando. «Non si possono dare direttive generali per organizzare il popolo di Dio all'interno della sua vita pubblica. La necessaria «inculturazione» della fede «è un lavoro artigianale e non una fabbrica per la produzione in serie di processi che si dedicherebbero a «fabbricare mondi o spazi cristiani»». *Il ruolo del pastore sta proprio nell'aiutare e nello stimolare, «come hanno fatto molti prima di noi, madri, nonne e padri, i veri protagonisti della storia. Non per una nostra concessione di buona volontà - afferma Papa Francesco - ma per diritto e statuto proprio».*

**«I laici sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirci di loro».**

da «Avvenire» del 27 aprile 2016

# Nel sogno, la lampada quella sera splendeva di luce più viva...

*Tornavo a Tortona di lontano, venivo a piedi, e la sera era umida e buia; un freddo pungente mi andava penetrando le ossa; la stanchezza aveva infiacchite le gambe e mi gravava la persona.*

*Avvicinandomi al nostro Santuario, ho levato istintivamente lo sguardo, e su la mole oscura ho visto splendere sul punto più alto, dove, tra non molto, troneggerà la bella statua della Madonna, fusa col rame delle pentole rotte, ho visto splendere, dico, una dolce luce che pareva la stella di Maria sul suo Santuario.*

*Era la lampada votiva: quella sera splendeva di luce più viva. Mi sentii ritornare le forze: non più stanchezza, non più freddo, ma tutto rinvigorito; una pace soave, quasi fosse la voce della Madonna, venne ed inondarmi l'anima.*

*Affrettai allora i passi verso il Santuario. Quando entrai non c'era più nessuno, ma un gran silenzio: solo le lampade ardevano davanti al Tabernacolo e ai piedi della Vergine.*

*Mi inoltrai, come in una nube, in un profumo d'incenso e di preghiera: che senso di misticismo, che fascino! Mentre tutti dormivano, gli Angeli dei nostri piccoli erano forse scesi ad incensare la Madonna e l'altare?*

La statua della Madonna con Bambino posta sulla torre del Santuario di Nostra Signora della Guardia di Tortona il 27 agosto 1959 (vedi foto sotto)

Il Santuario nel 1940, anno della morte di Don Orione



# A partire da quel mattino Nessuna storia sarà più la stessa storia

don Marco Pozza

## Dito e naso. Tommaso ficcanaso

**P**oca-roba, davvero. A ficcarci dentro la punta del naso, l'aria era noiosa: sapeva di stantio, di stanchezza, d'ammuffito. Diciamo che nei nasi s'era attaccata aria di paura: dei Giudei, della storia andata, di quella presente, della storia a venire. Parevano talpe sotterrate dentro il cenacolo: talpe cieche come discepoli (discepoli ciechi talpe), talpe ingobbite, inaffidabili. Solo uno trovava il coraggio d'andare e venire, d'uscire e rientrare: Tommaso-la-talpa, l'unico che la «sera di quel giorno, il primo della settimana» era andato a farsi gli affari suoi. Magari anche solo a prendersi una boccata d'aria, a respirare aria fresca: lui solo manca. L'altro, nel frattempo, arriva di sorpresa e s'infiltra dentro un grido in codice: «Pace a voi!». Appena risorto, torna ancora da loro: torna a coccolare quella ciurma impaurita con la coda-tra-le-gambe. Il grande Abbandonato torna a cercare coloro che l'hanno reso tale. Ancora da loro, dagli abbandonanti. Li rimette in sesto, li tira fuori dal concessionario, li rimette in strada. Proprio come accaduto a Lui: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Mica una ripicca da sfacciati: è la più stramba degli amori impossibili, folli, bambini. Non più da soli in strada, a spingere la macchina; con tanta benzina, invece, nel serbatoio: «Ricevete lo Spirito Santo». La creazione fu una questione di alito: «Soffiò nelle sue

narici un alito di vita» (Gen 2,7). La ricreazione è ancora una questione di respiri, di sospiri, di soffi: «Soffiò e disse loro». Polvere del suolo più Spirito, paura mescolata con lo Spirito: basta sempre poca roba – poco più di niente – per generare capolavori: per chi ha mira, basta un soffio. Mica quisquiglie, neanche stavolta: chissà se saremmo ancora in grado di riconoscerli, dunque, adesso che hanno lo Spirito addosso. Doppiamente risorti.

Tempi addietro, uno di loro, Levi/Matteo, un giorno scarabocchiò una frase nei suoi brogliacci: «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,15). Forse voleva scrivere tutt'altra cosa: "Dalla paura li riconoscerete". Avrebbe fatto più bella figura anche lui, una di quelle talpe, se è vero che «otto giorni dopo», quando l'Abbandonato ritorna, scopre che gli abbandonanti sono ancora tutti indaffarati nell'opera della settimana prima: lo stanno abbandonando, armati della paura che nemmeno lo Spirito era riuscito a buttare giù dalla torre. Mostrano d'essere esattamente quello che sono, confermano d'essere ciò che stanno facendo: capaci solo d'abbandonare. Lui li ha messi in strada, loro – tempo pochi attimi – sono già tornati ad infilarsi dentro il cenacolo: le macchine son tornate nel concessionario, il traffico faceva troppa paura. Le macchine, però, come le navi, non son costruite per stare nel salone, ma per fic-

carsi nella strada. Eccolo che torna, dunque. Stavolta becca anche Tommaso, degli Undici l'unica *talpa* che andava-e-veniva, che almeno aveva il coraggio di ficcare il naso fuori: troppo facile, oggi, dargli dell'incredulo, dirgli "Tommaso ficcanaso", rinfacciargli la non-fiducia degli amici. S'erano forse fidati – quegli stessi che adesso gli rinfacciano stizziti il fatto di non credere loro – della presenza del Maestro Risorto? Che, per non rinnegare se stesso, torna; l'Abbandonato ritorna a trovare quelli che fanno solo abbandonare. La sua predisposizione per le canaglie non sembra essere mutata nemmeno coi panni del Risorto. Torna per loro, torna per lui: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». La talpa-Tommaso è l'unica disposta ad arrendersi alla meraviglia, volle vedere a tutti i costi ma s'arrestò alle soglie del mistero, si sbucciò le ginocchia piombando



Guercino:  
"L'incredulità di Tommaso"

in adorazione: «Mio Signore e mio Dio!» Il Risorto poteva giocare con le orecchie di Tommaso: tirargliele, fargliele venire rosse, allungargliele come quelle di un asino. Preferì rimanere quello di sempre, il Discreto, Colui che bussa: gli porse le mani, gli diede-una-mano, lo prese per mano. Gli chiese la mano: «Guarda le mie mani, tendi la tua mano». Credergli quand'era vivo sembrava complicato. Dargli fiducia in Croce fu fede ardimentosa. Riconoscerlo Risorto fu azione in-due-tempi. Anche tre, forse di più: i calcoli sono ancora in corso, manca ancora la mia fede.

### Trista quella pecora che al lupo si confessa

Il vuoto è sempre stata la più grande delle paure, quella che sovrasta e annerisce l'animo umano. Il vuoto, decantato nelle sue mille sfumature possibili: il cuore vuoto, vuota la sedia, la casa vuota, vuota anche la storia. Ancor di più: il Cielo vuoto. La paura-da-novanta, l'angoscia che sequestra la speranza: che Lassù, dietro il mistero indecifrabile dei cirri e dei cumulonemi, non sia rimasto nessuno a porgere l'orecchio ad un grido. Che le urla di quaggiù - tramutate sovente in litanie di bestemmie - a nessun cuore possano importare granché. Il Cielo vuoto, il Dio assente, la storia imbrogliata: la grande goduria di Lucifero, l'imbonitore. Al quale risponde oggi il Vangelo della Pasqua: «Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono». C'è una Voce, dunque, che annulla la distanza siderale tra Cielo e Terra, che abbevera la solitudine vasta dei pensieri umani, che aggancia il Creatore alla sua creatura. C'è una Voce, quindi uno sguardo, anche una benedizione. Un interesse: *I care*, Dio s'interessa dell'uomo, si prende cura di Lui, veglia perchè «non andranno perdute in eterno e nessuno (più) le strapperà dalla sua mano». E' una voce, anche un viaggio, di quelli «verso le



«Il Buon Pastore».  
Catacombe di Santa Priscilla, Roma

strade storte, i tetti sfondati, il fango rappreso, le porte rotte, le stanze fredde, i sandali bucati, la vita senza parole, le croste sui ginocchi dei bambini balbuzienti» (E. Affinati, *L'uomo del futuro*).

Le conosce, il Cielo, quelle strade: a menadito perchè sono le strade di casa, sentieri additati perchè prima già abitati, strade che son volti e percorsi dentro i quali la Voce non s'impone, ma si propone: non vi entra con scarponi da montagna, s'addentra in una conversazione già in atto, potenza discreta dal timbro soave, familiare. Una voce che è manualità, roba tipica di chi sa maneggiare le mani con cognizione di causa: «Nessuno le strapperà dalla mia mano». Mani che sanno dove mettere-le-mani: ai perchè ultimi, alle radici, che spingono fin alla sorgente della propria storia: «C'è un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto» fu l'imbarazzo della donna di Samaria. S'aggiungerà, strada facendo, pure Zaccheo da Gerico, il ladrone di destra, la Maddalena di Magdala. Il cieco di Gerasa, lo zoppo del lago, il farabutto della contrada. Pecore-senza-pastore divenute, di lì a poco, pecore di un pastore del quale sanno bene riconoscere «la voce (...) e lo seguono». Non più brutte-copie di esistenze sbagliate, bensì interpreti di uno spettacolo da sogno: l'essere pecore di un Pastore dalla voce bellissima. Impossibile da confondersi con altre: *trista quella pecora che al lupo si confessa*.

Giù le mani, dunque, dalle pecore. Che nessuno tocchi il loro destino:

alla faccia delle barzellette che girano sul loro conto, del fare-dapeccora, dell'essere pecora al modo di quaggiù. C'è un raddoppio di mani a proteggerle: quelle del Figlio - «Nessuno le strapperà dalla mia mano» - e quelle del Padre: «Nessuno può strapparle dalla mano del Padre». Tentare, dunque, se volete a strapparle senza correre il rischio di farvi piombare il Cielo addosso. *In manus tua, Domine*: nelle tue mani, Pastore. Mani che sanno intravedere la vita dentro gli «scarti di lavorazione. Unghe tagliate. Pezzi difettosi. Lebbrosi spirituali» (E. Affinati). Tutta una questione di mani e di voce, come in quel meriggio verso Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?» (Lc 24,32). Come nell'arrendevole constatazione di chi Gli fu avversario: «Tutto il mondo gli è andato dietro» (Gv 12,19). Il Pastore fu uomo di fuoco, di lacrime, di azione di adorazione. Di pani, di pesci, di pensieri vertiginosi. Ha usato come nessun altro quella vecchia strumentazione che fu la voce, convinto com'era che quand'anche avessimo cancellato la fame dal mondo, avremmo fatto ancora poco. L'uomo non è solo un essere da sfamare, da vestire, d'alloggiare, da difendere, da curare, d'assicurare. Ancor prima, è una creatura da illuminare,



da consigliare e confortare, da incoraggiare. D'aiutare ad innalzarsi: l'uomo ha fame di parole. Di quelle che vanno dritte dove sai che ti fa male. Per aprire un varco sulla paura del vuoto.

### A bassa-voce

La sua carriera fu in senso-inverso: s'alzò di grado abbassandosi di brutto, fino a farsi largo tra i talloni luridi e polverosi dei suoi dodici amici d'avventura. Credere che Gesù di Nazareth sia Dio, è una quisquilia da scuola elementare: credere che sia stato «veramente uomo» rimane tutt'oggi la roccia sulla quale poggia l'incredulità di chi ancora non riesce a crederci. Dio "fece carriera" in Cristo, Cristo "fece carriera" la mattina nella quale l'Eterno si mise in testa di farsi-uomo: «*Il Verbo si fece carne*». Lo divenne così seriamente che da quei giorni il mondo divenne il suo chiodo-fisso: «*Li amò sino alla fine*». Si sporse sul ciglio, raschiò il barile della carità, s'improvvisò funambolo: l'Amante si fece Amore, per poi imboscarsi nelle vesti dell'Amato.

Roba da far ingelosire Giuda.

Alle parole – che pure furono aguzze come frecce e delicate come carezze – scelse di gran lunga i gesti: meglio se folli, bambini, i gesti folli dell'amore bambino. Le

parole hanno una misura: la misura delle parole sono le lettere, le consonanti. I gesti non hanno misura: appaiono come una finestra, tengono le sembianze di una conchiglia, hanno la destrezza della lepre e la viscidità delle anguille. Fu per questo, forse, che scelse di fare testamento firmandolo con un gesto: «*Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto*» (Gv 13,4-5). Anche quella sera scelse di non fare altro se non quello ch'era da sempre nel suo cuore: li amò fino alla fine, fino alla punta-dei-piedi. Abbassandosi fino ad ingobbirsi per terra, si sporse laddove osano solo i servi e le madri. Non fu un bagno collettivo, fu un tocco personalizzato: uno ad uno, senza guardare a quali volti rimandassero i piedi. Amò i piedi di ciascuno, asciugò la polvere di tutti e dodici, baciò tutte le strade che quei piedi avevano battuto per corrergli dietro. Anche le strade che avrebbero battuto di lì in avanti, comprese quelle per fuggirgli via: la strada di Giuda, la strada di chi scrive. Dentro quel gesto-per-terra nacque la prima imbarcazione della Chiesa, la più

sgangherata flotta che l'epica marina mai riuscì a dirigere con le sue carte nautiche.

Alla veemenza del gesto, aggiunse scarne parole, le poche che servivano: «*Che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*». Non tutti assieme, raccomanda, bensì uno-ad-uno: gli uni gli altri. D'altra in poi amare il mondo intero sarà la più rischiosa delle promesse: amare l'uomo singolo rimarrà la traccia più fidata di quel testamento inzuppato d'acqua. Chi sogna di dimostrare-Dio s'intestardirà ad amare l'universo, chi sognerà di mostrare-Dio ritenterà l'impresa di partire sempre dall'uno. Per poi arrivare all'infinito. Scriveva don Tonino Bello, del quale ricorre in questa settimana l'anniversario della morte: «La nostra vera carriera è un'altra cosa: è la sequela di Gesù Cristo, felicissimi di essere rimasti servi, preti del Signore nella nostra piccola parrocchia, che magari non conosce nessuno». Servi di Dio, non schiavi degli uomini: «*come io ho amato voi*». La misura dell'amore è l'amore senza-misura di Dio. Ad amare in altri modi son capaci in tanti. Fece, dunque, carriera in modo strano l'Uomo di Galilea: abbassandosi invece che alzandosi. Cercò la vertigine delle altezze ficcandosi nelle profondità più assurde, l'esatto opposto: indovinò i volti degli uomini baciando loro i talloni dei piedi, la parte-prima che tocca terra. Oggi, forse, non pianterebbe tenda ad Itaca: quell'isola, nella leggenda, narra il ritorno di un uomo da solo, Ulisse. Affitterebbe, forse, un anfratto di Lampedusa, laddove ad approdare sono in migliaia. Dove amare è sciogliere nodi, chiamando per nome: il cristianesimo è la religione del "nome proprio personale", non dei "nomi comuni". A bassa-voce.



Tintoretto: "Lavanda dei piedi"  
Madrid, Museo del Prado





### Disposti a piangerlo da morto. Ignorandolo da vivo

L'uomo l'hanno lasciato solo, spaventosamente solo. Ciò che da anni grida, però, non è "solo" un cruccio suo, è patrimonio mondiale dell'umanità: eppur sembra essere cagione di godimento velare la sua profezia con un mantello d'indifferenza. Perché l'opera di don Fortunato Di Noto - parroco di Avola (SR), fondatore di Associazione Meter - non è qualcosa di losco, di barbaro, di guercio. E' qualcosa che ha a che fare direttamente con la presenza di Lucifero dentro la storia: violentare l'innocenza bambina è attentare al sogno primordiale di Dio. E' voler inquinare le sorgenti per avvelenare l'intero corso del fiume: «Per comprendere meglio la questione e per superare l'idea che le foto e i video non sono realizzazioni virtuali ma reali - ha commentato presentando i dati del Report 2015 -, si pensi che stiamo denunciando il coinvolgimento di circa 700.000 bambini ridotti in schiavitù sessuale in tutto il mondo».

Per capire il dramma lancinante di questo prete - simile per stazza a Bud Spencer, identico nel cuore a Fra' Cristoforo - centrano i numeri: in questo caso il numero "settecentomila". I numeri non sono gli stessi per tutti gli uomini. Per qualcuno, quelli che fanno informazione, i numeri sono dei dati. Per altri sono cifre. Per altri, che sono dei sapienti, sono indici da analizzare. Per chi commercia sono indizi di fortuna. Per costoro, tutti questi numeri stanno zitti, non dicono più di tanto. Per don Fortunato, invece, questi numeri sono come le stelle del Piccolo Principe: sono numeri che san-

no piangere. Solo a casa sua questi numeri singhiozzano, son numeri che nessuno possiede: «Credo sia opportuno - continua don Di Noto - sottolineare e ribadire che dietro una unità c'è un bambino violato e schiavizzato sessualmente». In ogni numero abita una storia bambina, quel bambino fa piangere il numero: settecentomila sonagli che piangono. Eppure il vicinato umano tace, lo vorrebbero muto pure lui che da trent'anni sta in piedi a denunciare abusi e nefandezze perpetrate nei confronti dell'infanzia violata. Osano ancora chiamarlo prete-antipedofili: chi fa uso di quest'espressione sa di mentire. Non esiste il pedofilo, esiste la pedofilia che è cosa assai più estesa. Il pedofilo, qualora esistesse, sarebbe una unità, una monade, un pezzo di corpo malato: lo esporti e la sua presenza è stata bandita. Il problema è che ad esistere è la pedofilia: che, grazie al silenzio omertoso di chi tace, è diventata una filosofia, una moda, uno stile di vita sposato da intere lobby criminali. Una tendenza, la cui valenza sessuale è solo l'ultimo approdo di un pensiero inquinato. Persino malsano, ignominioso, perverso. I potenti, questo prete, l'hanno isolato. Qualcuno lo minaccia di mor-

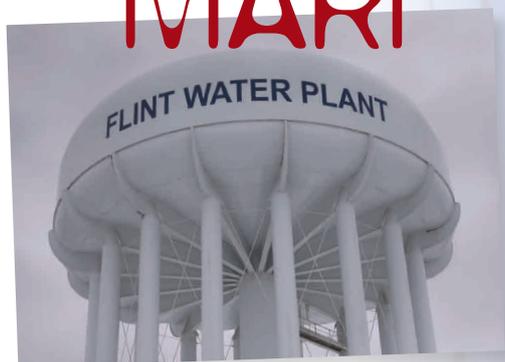
te a scadenze puntuali: sono troppi gli interessi che le sue parole destano dal sonno. Il primo maggio a Piazza San Pietro, ha celebrato la XX<sup>a</sup> Giornata Bambini Vittime. Il titolo è coraggioso: «Fanciulli, alzatevi!». I potenti si turano le orecchie: che importa? Gli vengono in soccorso i bambini: lui aiuta loro, loro ricambiano. L'hanno aiutato i tre bambini di Parco Caivano (NA): hanno alzato la testa e hanno permesso agli investigatori di catturare Raimondo Caputo, l'uomo che due anni fa, dopo averla abusata, ha ucciso Fortuna Loffredo gettandola dal balcone del palazzo-muto. L'omertà degli adulti, però, non è più tutto: «Gli adulti ostacolavano le indagini, i piccoli hanno permesso una svolta» ha detto il procuratore aggiunto di Napoli Nord, Domenico Airoma. Da qualche giorno don Fortunato non è più completamente solo: i bambini stanno ridandogli quella speranza che lui, per decenni, ha assicurato loro, gridando nel deserto. Tre bambini che denunciano, però, sono il racconto di un sogno diventato segno: i bambini iniziano ad autodifendersi. Ad alzarsi. Una notizia-bomba pagata con trent'anni di lotte solitarie. •

Foto sopra: Don Tonino Bello

Don Fortunato Di Noto, fondatore dell'Associazione METER



# OBAMA incontra MARI



6/2016

1000STRADE

**In** un momento in cui siamo travolti da un susseguirsi di brutte notizie, da episodi di violenza, intolleranza, egoismo, una piccola storia positiva è come un fiore nel deserto, che apre il cuore alla speranza e distende le rughe in un sorriso, di cui tutti abbiamo tanto bisogno.

In questo caso, si tratta di una lettera di una bimba americana di otto anni, Amariyanna Copeny: con poche semplici parole si è rivolta al presidente Barak Obama per protestare a nome di tutti i bambini della sua città – Flint – contro il grave inquinamento dell'acqua pubblica.

Mari, così è chiamata la bimba, è stanca di farsi il bagno con l'acqua in bottiglia; stanca di ustionarsi ogni volta che la sua pelle entra in contatto con l'acqua del rubinetto! Purtroppo l'alta concentrazione di piombo e di altre sostanze inquinanti ha ormai intossicato la popolazione di Flint, aumentando la possibilità di patologie fisiche e neurologiche sia per i bambini che per gli adolescenti e gli anziani. Né ci può stupire il fatto che l'inchiesta giudiziaria ha messo in luce come le autorità locali nulla hanno fatto per prevenire la contaminazione.

Ma Mari non vuole rassegnarsi: è una bambina sveglia che ha partecipato alle proteste fin dalla prim'ora, all'inizio con la mamma, maturando poi una sua propria consapevolezza e convinzione, che l'hanno persuasa di dover coinvolgere il Presidente USA. Naturalmente, la mamma ha cercato di spiegarle che il Presidente era molto impegnato, senza però ostaco-

larla, nella convinzione che a volte anche una sola persona può cambiare la storia.

E così la piccola ha scritto la sua lettera: "Sono uno dei bambini colpiti dalla crisi e sto facendo del mio meglio per far sentire la mia voce. Se Lei e sua moglie poteste venire, ci tirereste su il morale". E Obama: "Cara Mari, hai ragione. Il Presidente è spesso molto impegnato, ma non c'è nulla di più importante dei diritti dei cittadini. Sono così orgoglioso di te per come usi la tua voce a nome dei bimbi di Flint; lettere come la tua mi rendono ottimista".

Così Mari, con la verità e la semplicità del suo scritto ha convinto Barak Obama ad andare a Flint e a occuparsi della spinosa questione della crisi dell'acqua. Al di là del risultato pratico che verrà raggiunto, l'episodio contiene in sé tanti spunti di riflessione e di speranza. L'importanza di una fede autentica, di battersi per i propri diritti, i propri obiettivi e i propri sogni, senza abbandonarli alle prime difficoltà; l'importanza di non aver paura; di fare ricorso a tutti i mezzi leciti per ottenere ascolto; l'importanza di dare voce anche a chi ha perduto la speranza o è accecato da un eccesso di buon senso; di non contrastare con asprezza le idee dei bambini, anche se sembrano sogni improntati a ingenuità, ad educare i giovani a partecipare alla vita pubblica, indirizzandoli verso la giustizia.

Ci voleva una bambina, con la sua innocenza e con il senso della giustizia non offuscato dai compromessi e dal conformismo, a ricordarcelo, a insegnarcelo ancora! •

Mirella Castagna



# Il Matrimonio

di Lia Cerrito

**Si** è già detto che ogni tanto la gente andava a trovare fra' Bislacco per chiederli un consiglio o per sfogarsi di qualche angustia, ma non ricordo più se il geometra Tito fosse salito una sera da lui per smaltire la sua collera o per essere illuminato su un problema assai grave. Comunque la cosa andò così.

Il geometra Tito era arrivato dritto sparato nella casuccia di fra' Bislacco, mentre questi stava arremggiando attorno al suo modesto focolare, e aveva detto brutalmente: «Io non la sopporto più... Non voglio più vedermela attorno!».

«Di chi stai parlando?», chiese fra' Bislacco, facendo finta di non capire, e invece aveva capito benissimo.

«Sto parlando di quella strega di mia moglie: è petulante, nervosa... È una vipera!».

«Ma come hai fatto a sposare una peste simile? Se non sbaglio, sono appena sette anni... Mi pare di ricordare...». Fra' Bislacco, che stava ancora rivolto verso il suo focolare, si volse indietro e, strizzando l'occhio, sorrise con un pizzico di malizia.

«Che grande amore, eh? E che baci...».

«Non la capisco più», si sfogò affranto il geometra Tito. «E come se fosse diventata un'altra persona: sempre nervosa, sempre irritata, sempre a rimbeccare, sempre a rimproverare,

sempre a lamentarsi di questo e di quello...».

Il geometra Tito si eccitava, alzando sempre più la voce, andava avanti e indietro nell'abitazione di fra' Bislacco e pareva girare su se stesso, tanto quella celletta era piccola.

«Insomma», e qui concentrò tutta la sua collera e la sua determinazione, «mi voglio separare!».

«Torna domani sera», gli propose calmo fra' Bislacco, come se tutta quella tempesta non gli avesse smosso neppure un capello. «Ora ho da fare».

E quando quello già stava infilando la porta, soggiunse: «Portami tuo figlio! Mi pare... si chiami Giacomino... Ecco, portami Giacomino!».

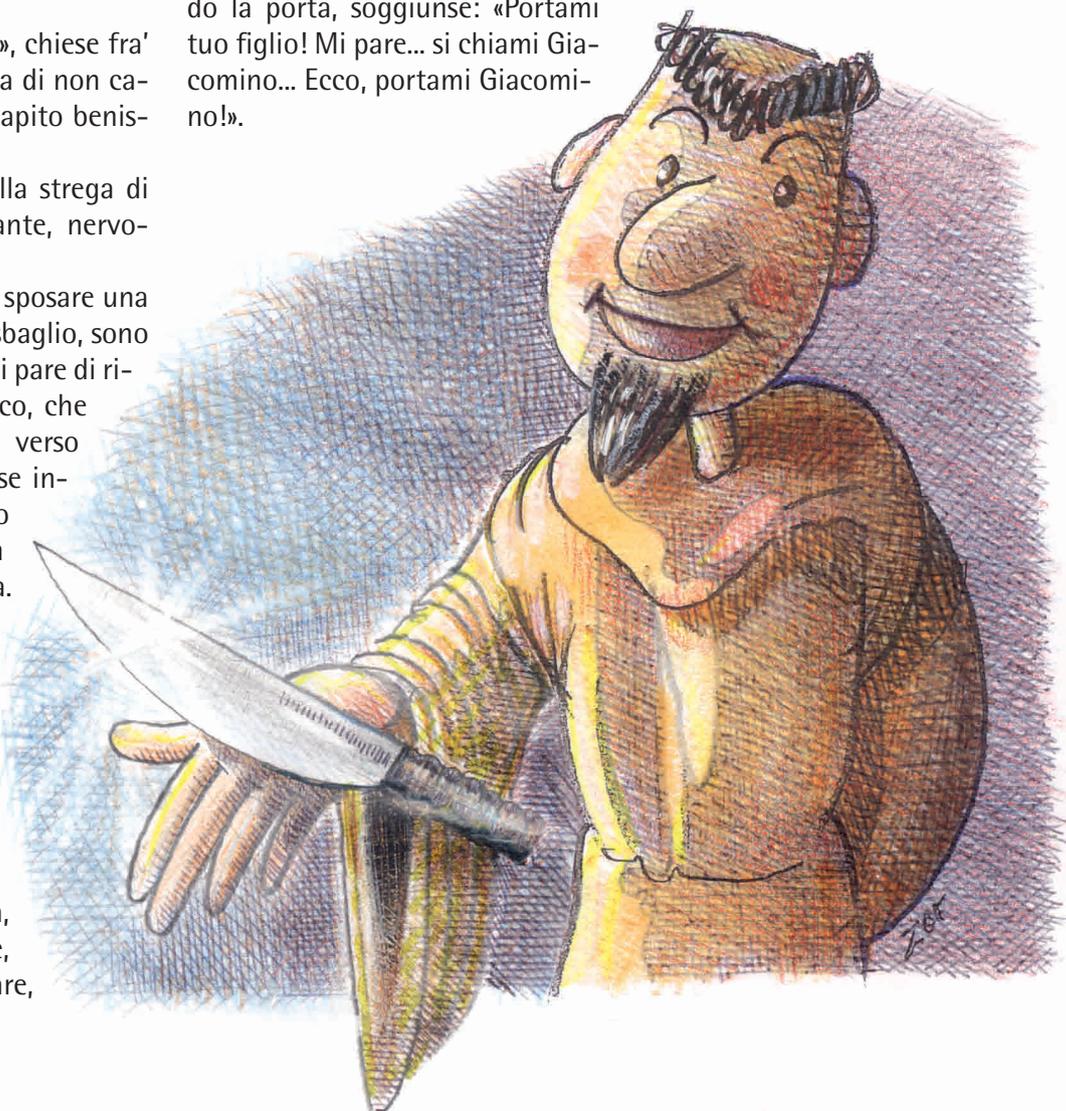
La sera dopo, il geometra Tito tornò tirandosi dietro il suo Giacomino, un bimbo di sei anni, tenero e dolce che ognuno se lo sarebbe mangiato a furia di baci.

Appena lo vide entrare, fra' Bislacco tirò fuori dal cassetto del suo sgangherato tavolino un grosso coltellaccio da cucina e, porgendoglielo, gli disse:

«Chi ha fatto questo bambino?».

«Oh bella, io e mia moglie!».

«Mica male», osservò fra' Bislacco e, carezzando il volto paffutello dell'ignaro Giacomino, porse il coltellaccio al geometra. «Bene, dividilo a metà!».



«Dividilo?!... Che intendi dire?». «Intendo dire che, se ti vuoi separare da tua moglie, per giustizia vi tocca metà bambino per uno. Su, dividilo!». E continuava a porgergli il coltellaccio. «Ma tu sei matto, fra' Bislacco!», urlò il geometra Tito, ritraendo con orrore la mano. «Sei matto!!!».

«Certo, sarei matto, se te lo facessi fare... Eppure tu... vuoi farlo!».

«Io lo voglio fare?!». Al geometra Tito la voce era in quel momento scomparsa in fondo alla gola. «Io... io... lo voglio fare?! Come sarebbe a dire "lo voglio fare?"».

«Allora, visto che non vuoi "dividerlo", facciamo un giochetto». E così dicendo, tirò fuori da un angolo una tavoletta di legno sulla quale aveva modellato un pupazzo di creta.

«Immaginiamo che questo sia tuo figlio», disse serio, e gli mise il coltellaccio nella mano.

Il geometra Tito, rabbrivendo all'idea, si fece coraggio per vedere dove volesse arrivare quello stravagante di fra' Bislacco. Così tagliò il pupazzo da cima a fondo: una gamba di qua e una gamba di là, un braccio da questa parte e l'altro di là, un occhio di qua e l'altro di là...

«Giudizio salomonico!», brontolò tra i denti il geometra Tito con sprezzante ironia. «E adesso?».

«Adesso non penserai mica che da una parte ci sei tu e dall'altra tua moglie? No, mio caro: in ogni metà di questo bambino, cioè di questo pupazzo, ci sei contemporaneamente tu e tua moglie. Non si può separare... E ora, taglia di nuovo!».

Il geometra Tito, ingoiando saliva, divise in quattro il pupazzo che significava suo figlio.



«Vedi», disse a quel punto fra' Bislacco, «è sempre la stessa cosa. In ogni parte ci sei sempre tu e tua moglie, in tutte e quattro le parti: qui tu e tua moglie, qui tu e tua moglie, qui tu e tua moglie, qui tu e tua moglie... Non si può separare».

E togliendogli il coltello di mano, giacché vedeva che la prova era superiore alla resistenza del malcapitato geometra, continuò lui a dividere con accanimento, tanto che ridusse in briciole il pupazzo.

«Vedi», diceva, «lo puoi tagliare quanto vuoi, lo puoi ridurre a pezzettini, lo puoi ridurre in briciole, ma in ogni briciola ci sarai sempre tu e tua moglie. Non si può separare... Come lo Spirito Santo!».

Il geometra Tito, che boccheggiava e si asciugava il sudore anche se era inverno inoltrato, stralunò gli occhi completamente disorientato. «Co... come... lo Spirito Santo!?».

«Esattamente, come lo Spirito Santo», affermò con decisione fra' Bislacco, riponendo finalmente quel dannato coltello. «Lo Spirito Santo è l'Amore del Padre eterno per il suo Figlio eterno ed è l'Amore del Figlio eterno per il suo Padre eterno. Ammettiamo che si

possa dividere in due: da una parte e dall'altra, proprio come nel pupazzo, cioè in tuo figlio, c'è l'amore del Padre eterno per il Figlio eterno e l'amore del Figlio eterno per il Padre eterno tutto intero, perché non si può separare, non si possono separare!».

«?...!...?!...?!».

«E se noi, come abbiamo fatto con il pupazzo che rappresentava tuo figlio, continuassimo a dividere fino all'ultima briciola, cioè fino all'ultima fiammella, all'ultima scintilla, lo Spirito Santo, in ogni fiammella, in ogni scintilla ci sarebbe sempre l'amore del Padre per il Figlio e l'amore del Figlio per il Padre tutto intero, perché non si possono separare».

«Ma che c'entra tutto questo», chiese sfinito e infastidito il geometra Tito, «con me, con mia moglie e con mio figlio?».

«Figlio mio», gli rispose fra' Bislacco, scodellando la verdura che stava sul fornello e posandola sul tavolo, «l'uomo non è fatto a immagine e somiglianza di Dio? Resta servito», gli disse, sedendosi a mensa. «Se vuoi favorire...».

«No», disse il geometra Tito, «vado a casa. Mia moglie avrà preparato la cena...».

Giacomino, da quando era finito il giochetto del pupazzo fatto a pezzi, piagnucolava: «Voglio andare a casa, voglio andare dalla mamma...».

«Aspettate!», li fermò fra' Bislacco, ricordandosi di qualcosa...

Tolse da una piccola brocca un mazzetto di erbe odorose e di roseline selvatiche e le porse al geometra.

«Tieni, erano preparate per te. Portale a tua moglie! Naturalmente, dille che le hai raccolte tu!».

# Giacomo Celentano, nel nome di quel Padre che è nei cieli

Il cantante e scrittore, figlio del "Molleggiato", si svela: il difficile confronto con i genitori famosi, le crisi di panico, la ricerca di senso... Poi quel viaggio a Lourdes e l'incontro con la moglie Katia che lo hanno aiutato a riscoprire la fede.

a cura di Rossana Campisi

Siamo "figli di", e lo saremo per sempre. Siamo la storia di un cognome e quella di un dolore che diventa grazia. Siamo sulla stessa barca di chi come Giacomo Celentano, secondogenito di Adriano e Claudia Mori e oggi a sua volta padre di Samuele, 9 anni, impara ad amare un altro padre: Dio. Lo scopro leggendo "nel nome del padre" (Piemme), il suo viaggio nella paternità diviso nei tre capitoli della sua esistenza. «È un libro che dovevo scrivere da tempo. Oggi la figura paterna è in crisi, sembra che basti la mamma per fare una famiglia», precisa Giacomo, 48 anni, musicista (anche d'ispirazione cristiana: tiene concerti di christian music in teatri e stadi di tutta Italia, so-

prattutto durante i raduni legati ai veggenti di Medjugorje) e scrittore.

**Tredici anni fa cantavi al Festival di Sanremo ma eri ancora in viaggio...**

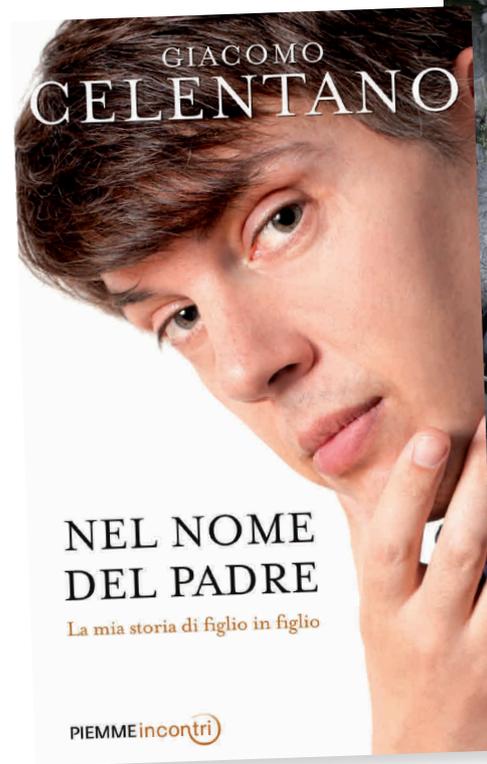
«Sì. Dal 1990 ero ammalato d'ansia (Giacomo ha raccontato la sua malattia in un precedente libro, *La luce oltre il buio* ndr).

Avevo appena pubblicato il primo disco, *Dentro il bosco*, ma non avevo le forze per far nulla. Mi lacrimavano gli occhi, respiravo male, non riuscivo neanche a deglutire. Mi sono allontanato anche dalla mia famiglia per ritrovarmi. Anche nel 2002 sul palco dell'Ariston la tachicardia non mi ha mai abbandonato. Con gli anni ho trovato finalmente un medico

1966. Giacomo, appena nato, in braccio ai genitori Claudia Mori e Adriano Celentano



Giacomo Celentano con la moglie Katia



attento e padre Emilio: nel 2005 è finito tutto».

**Chi è padre Emilio?**

«Ho conosciuto padre Emilio nella chiesa di Sant'Antonio di Padova di via Farini a Milano. Era il frate che seguiva i cammini vocazionali dei giovani e io l'ho cercato. Ho fatto anche io il mio cammino con lui, era la persona giusta. Il percorso è durato quasi due anni, il periodo perfetto per capire tutto: in quegli stessi giorni ho incontrato Katia, la donna che sarebbe diventata mia moglie e la mia vocazione mi è stata chiarissima».

**Cercando te stesso hai riconosciuto l'amore...**

«Ho capito che quella difficoltà era l'occasione per capire il progetto di Dio su di me. Più frequentavo la Confessione e l'Eucaristia, più mi sentivo meglio fisicamente. Anche se Katia è una ragazza molto più giovane di me e di una classe sociale diversa dalla mia, ho riconosciuto subito che era lei la donna giusta. Ci siamo sposati (nel 2002, ndr) ed è arrivato nostro figlio, un'avventura meravigliosa».

**Che posto lasci nella tua giornata alla fede?**

«Prego, prego tantissimo. La mat-



Da sinistra: la Grotta di Lourdes; Santa Maria Faustina Kowalska (1905-1938), religiosa polacca, è stata propagatrice della devozione a Gesù Misericordioso. Canonizzata nel 2000 da Papa Giovanni Paolo II

tina recito il Rosario, prima dei pasti ringrazio, durante la giornata dico l'Angelus, e poi le preghiere della sera. La domenica vado nella chiesa milanese di Sant'Agostino perché ho trovato un confessore bravissimo. Mio figlio invece va con la mamma nella parrocchia vicino a casa nostra.

### Come è avvenuta la tua conversione?

«La mia conversione è un viaggio che non si è mai fermato. Ma alla base c'è l'incontro con Katia. Avevo 30 anni. Lei era una ragazza di grande fede, che divideva i miei principi: il nostro primo sguardo è stato così intenso che mi è sembrato di vedere nel suo volto quello di Cristo. Ma la premessa di quell'incontro è stato un viaggio fatto con mamma Claudia e papà Adriano a Lourdes. Era il 1996, una sera ci siamo ritrovati in silenzio nella grotta dell'apparizione. Candelieri, malati, preghiera. L'atmosfera era bellissima. Ho raggiunto da solo la statua della Madonna. Mi sono inginocchiato e ho iniziato a pregare così: "Ti chiedo se puoi aiutarmi a realizzarmi nella mia vita". È passato solo un anno e ho conosciuto Katia».

### Come coltivi la tua spiritualità?

«La mia è una spiritualità tutta mariana: sono devoto al culto della Divina Misericordia, quello che ci ha fatto conoscere santa Faustina, e alla Regina della pace di Medjugorje. Trovo molta for-

za dai loro messaggi. Sto anche leggendo per la seconda volta il Vangelo, un libro che mi ricorda tanto mio padre. Capitava che da piccoli, quando ci mettevamo attorno alla tavola per cenare, lui iniziasse a raccontarci qualche passo».

### Che peso ha avuto la tua famiglia d'origine nel tuo percorso?

«Grandissimo. Si andava a Messa la domenica tutti insieme, si divideva una fede molto forte, e si parlava di temi cristiani con papà proprio come facciamo ancora oggi. Come ho detto, il viaggio fondamentale a Lourdes l'ho fatto con i miei genitori. Credo però che, a un certo punto, a ciascuno di noi il Signore chieda un percorso personale con lui. A me per esempio ha chiesto quello della sofferenza».

### Le sofferenze sono ovunque, molte sembrano spesso ingiuste: come te le spieghi?

«Tutto il dolore nel mondo è una conseguenza della scelta sbagliata che abbiamo fatto durante la creazione del mondo. In ogni caso, il nostro non è un destino di disperazione. Dio permette la sofferenza perché tramite essa ci aspetta una grazia più grande».

### Ti sei sentito fortunato come figlio?

«Sì, mio padre ha una capacità di discernimento che non deriva dai suoi studi o dai suoi interessi. Credo si tratti di un dono dello Spirito Santo, in particolare del

dono della sapienza, attraverso il quale l'anima acquisisce un senso soprannaturale, che rende capaci di guardare alle cose, meditandole non secondo la mentalità? degli uomini, ma secondo il punto di vista divino».

### Come fai invece a vivere la tua paternità nel nome della fede?

«Seguo il messaggio del Vangelo: cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose le avrete in sovrappiù. Metto al primo posto Dio, e dopo arriva tutto. Anche l'ispirazione per fare le scelte giuste con un figlio. La preghiera è il miglior modo che ho per proteggere Samuele. Due-tre sere alla settimana lo coinvolgo nelle preghiere. Mi piacerebbe seguisse la strada del sacerdozio o della vita monastica ma lo aiuterò qualunque strada scelga. Non è facile essere padre oggi nella nostra società, vedo la gente perdere la fede o dire di non credere: l'Europa è in piena apatia silenziosa».

### Cosa serve per proteggere un matrimonio?

«Serve un marito, una moglie e Dio, il collante. I messaggi della Regina della pace parlano della necessità di pregare in famiglia e leggere la Bibbia. Una crisi di fede è l'anticamera di un divorzio».

### Qual è il messaggio cristiano che ha rivoluzionato la tua vita?

«Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Io ho sempre cercato di seguire Cristo, anche quando ero stanco di vivere, nel pieno dei 20 anni la folla mi confondeva, gli amici mi provocavano. E io però continuavo ad affermare la mia fede». •



## La realtà di un sogno...

L'Associazione Tra Noi di Presidente Prudente, lunedì 16 maggio 2016, con una Celebrazione Eucaristica ha inaugurato la Casa Famiglia Tra Noi "Estrela da Manhã".

La Messa presieduta da Sua Ecc.za Mons. Benedito Gonçalves e concelebrata dai sacerdoti orionini padre Aparecido in rappresentanza del provinciale del Sud, padre Rodinei e padre Pedro, da padre Umberto Laercio assistente spirituale dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth, nella cappella della Casa Tra Noi don Sebastiano Plutino di Presidente Prudente. Erano presenti alla Celebrazione funzionari, volontari, ospiti e collaboratori e tutta la comunità.

Alla fine della Celebrazione è stato presentato il messaggio di gratitudine inviato da Antonella

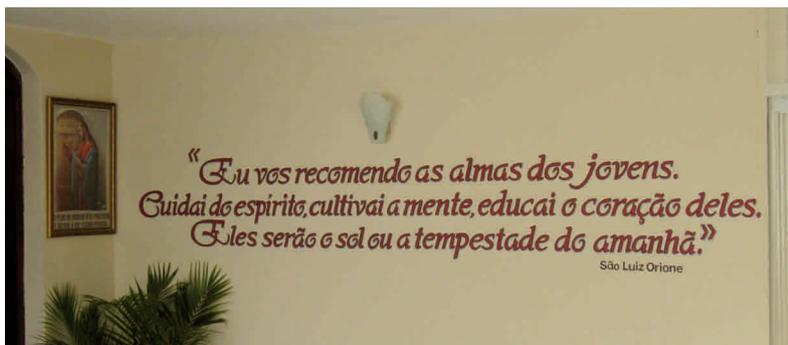
a tutti i presenti che sono rimasti emozionati e commossi.

Subito dopo ci siamo diretti alla nuova Casa che il Vescovo ha benedetto. E' stata tolta la tenda che copriva la targa della Casa famiglia Tra Noi Stella del Mattino il cui obiettivo è accogliere giovani dimessi dalla Comunità terapeutica di recupero per trattamento di dipendenza chimica, senza famiglia, senza casa.

Al termine abbiamo concluso con il caffè dell'amore.

E' stato un momento molto forte di comunione e fraternità vissuto da tutti con tanta gioia, per rinnovare ogni cosa in Cristo. Ave Maria e Avanti!

Cidinha Mazuqueli e Rosileni



**Carissimi amici**, leggo, con grande sorpresa, i vostri saluti e non vi nascondo che mi sono commosso. Gli anni passano, ma l'Amicizia e i ricordi sono sempre vivi! ... L'aver vissuto quasi 29 anni nel vostro paese Italia (Roma) per me ha rappresentato un periodo importantissimo della mia vita, del quale parlo spesso con i miei a mici e vicini di casa senza nascondere un antico entusiasmo. Ora vivo qui in Perù, dove lavoro e sono felice insieme alla mia famiglia, mia moglie Edith, mia figlia Sara e mio figlio Matteo. Questa felicità è anche merito vostro e della Casa Tra Noi che mi ha aiutato a crescere e a capire cosa è il senso di "responsabilità", il concetto di famiglia e soprattutto tutti i valori legati ad essa. Con questa mia abbraccio idealmente tutti i "vecchi amici", saluto con altrettanto affetto i "nuovi amici" e spero di potervi venire a farvi visita quanto prima.

**Hugo Mayon**  
27 aprile



# Tante attività al centro “La Collina degli Angeli”

Grande fermento con tante iniziative nel mese di aprile e di maggio al Centro Famiglie “La Collina degli Angeli” di Reggio Calabria.

Oltre alle normali attività quali l'affiancamento scolastico, il laboratorio creativo, il corso di informatica, lo sportello di prima informazione fiscale, il corso di inglese ed i corsi per giovani sposi e per coppie ferite o in difficoltà, il Centro Famiglie ha aderito agli “Stati Generali della Cultura” iniziativa promossa dalla Provincia di Reggio Calabria in collaborazione con l’associazionismo del territorio.

Il 29 aprile si è tenuto l’evento “Aperitivo interculturale” promosso in collaborazione con gli amici dell’Università per Stranieri “Dante Alighieri”.

Un tour di sapori e di piatti tipici ci ha fatto “viaggiare” di nazione in nazione partendo dalla Spagna, Moldavia, Russia, Ucraina, Italia ed Albania per passare dalla Nigeria ed il Marocco, fino ad arrivare alle Filippine al Messico ed all’Argentina.

La serata è stata allietata dalla presenza della Presidente del Movimento Tra Noi Antonella Simonetta, del Prof. Monorchio e del direttore dell’Opera Antoniana delle Calabrie Don Domenico Crucitti.

Importantissimo è stato lo scambio esperienziale di usi, costumi e tradizioni in un clima di gioiosa festa e di grande accoglienza al fine di promuovere un’autentica educazione interculturale che va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone.

Alla fine della serata con il taglio della torta abbiamo festeggiato tutti

insieme il primo anno da quando è stato inaugurato il centro.

Sempre nello stesso periodo si sono tenuti tre incontri dal titolo “Un’Avventura Spettacolare sullo Stretto” coordinati dall’instancabile e meravigliosa educatrice di Lega Ambiente Alessandra Guinea; pomeriggi ricchi di attività dove i bambini hanno imparato con giochi, attività laboratoriali, favole e tanto altro a conoscere il nostro amico Falco Pecchiaiolo accompagnandolo nel suo lungo ed impegnativo viaggio migratorio vedendo con i suoi occhi e ascoltando con le sue orecchie.

A conclusione di questo ciclo di incontri domenica 8 maggio il nostro amico falconiere Giuseppe Chiovaro e l’Associazione “Per Mano” ci hanno regalato una splendida mattinata per grandi e piccini che si sono misurati con il proprio coraggio prendendo rapaci come il Falco Lupo o il Falco Pellegrino.

Sempre all’interno degli “Stati Generali della Cultura” si è tenuto il 15 maggio l’incontro “Il valore della diversità... L’approccio transculturale nell’attesa e nella nascita come

strumento di integrazione” dove la nostra ostetrica Lucia Porcino ha coordinato uno scambio di esperienze tra donne provenienti da diverse nazioni di tutto il mondo affrontando un tema importante come il maternage ad alto contatto.

Vogliamo anche ricordare che sabato 2 aprile il Centro Famiglie ha aperto le porte all’Associazione culturale “Ar-tinsieme”, realtà ormai consolidata avviata tanti anni fa da un gruppo di genitori e dai loro figli “diversamente normodotati” e grazie alla quale abbiamo potuto ammirare i processi di creazione di meravigliose ceramiche artigianali, uniche e di pregio, paragonabili a quelle di Caltagirone e Taurianova solo per citarne alcune.

Grazie al laboratorio Artigianale per la lavorazione della ceramica i ragazzi sperimentano attività manipolative, esprimendo la loro creatività ed acquisendo sempre maggiore autonomia con il risultato che i prodotti realizzati hanno una funzione educativa e socializzante.

**Demetrio**





IRETTA

cell. 3425779049

**Il campeggio Tra Noi Giovani** si svolgerà presso l'ostello dell'associazione "la terra delle meraviglie" nella splendida cornice della frazione di Cagnano, nel Comune di Acquasanta Terme (Ascoli Piceno), totalmente immerso nella quiete e tranquillità offerte dalle bellezze circostanti.

# CIAM SI GIRA CAMPEGGIO NAZIONALE



www.tranogiovani.it

Immerso nelle meraviglie della natura avrai la possibilità di scrivere le pagine del copione di un film che nell'incontro con Gesù trova la sua trama, fatta di momenti intensi di riflessione, approfondimento, gioco, divertimento, contatto con le meraviglie del creato e condivisione con ragazzi che, come te, vogliono vivere questa avventura. **Se hai dai 16 ai 30 anni e vuoi vivere un'esperienza nuova, coraggio unisciti a noi in quest'avventura, sii il protagonista di questo film!**

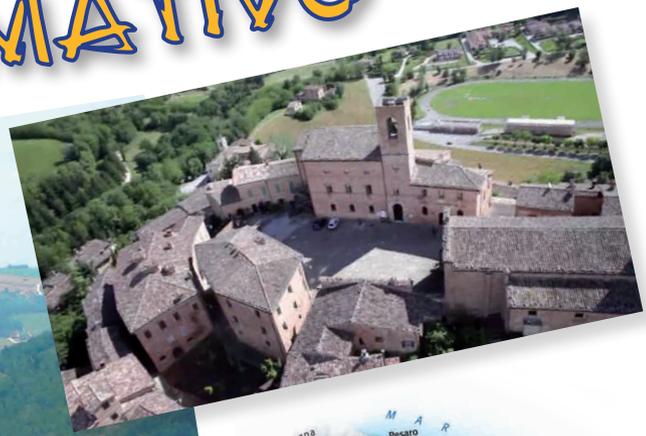


MENTO

MENTO IN

# tra NOI SOGGIORNO FORMATIVO

DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO

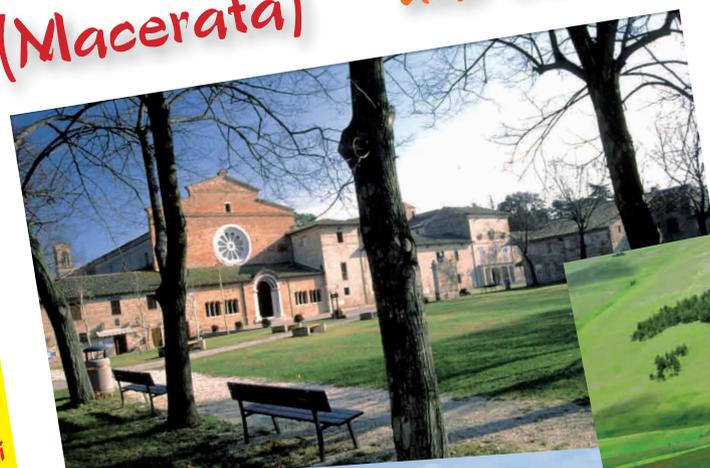


## SARNANO

(Macerata)

dal 30 luglio al 6 agosto 2016

La Settimana di formazione ci aiuterà ad un approfondimento religioso e sociale con l'aiuto di esperti, vivendo una esperienza serena di fraternità e di gioia. Scopriremo il fascino di nuove località che testimoniano la storia di altri tempi e potremo dedicare i pomeriggi e le serate a divertenti iniziative che faranno risuonare di letizia le nostre ferie.



Per informazioni e prenotazioni entro il 30 giugno rivolgersi alla segreteria del Movimento tel. 0677200309

Sono previsti **SCONTI** per le famiglie

# SI PARTE

Ecco che i motori del traghetto  
fanno sentire i primi rumori;  
l'acqua si fa ammirare  
attraverso le mille luci dei lampioni  
che ornano la costa,  
sembra un quadro, una visione  
ed invece... è realtà.  
E' qualcosa che vedi con i tuoi occhi,  
che vivi attimo per attimo,  
è l'amore della terra natia.  
E mentre tuo malgrado ti allontani  
vedi passare davanti a te la tua vita.  
Chi poteva mai immaginare  
di quanto amore questa terra era piena!  
Un vento leggero che accarezza il mio viso,  
mi fa coraggio,  
mi dice che forse un domani farò ritorno;  
là, dove lascio il mio amore, i miei affetti,  
le mie amicizie, i miei morti.  
Il mare mi dice: "Vai!  
lo ti porterò dove non ti mancherà nulla";  
ma non sa, povero illuso,  
che le cose più belle della vita,  
mi mancano già.

Allora mi commuovo,  
penso che non son solo,  
chissà quanti saremo ad amare  
questa terra!  
Chissà quanti saremo  
che non la rivedremo!  
Ma, ecco che sorrido,  
le luci dei lampioni mi dicono che sempre,  
dentro il mio cuore  
avrò l'odore della mia terra,  
i colori dei miei prati,  
i sorrisi dei miei cari.  
Arrivederci terra di sudore,  
arrivederci terra  
dove hai cresciuto un bimbo,  
che adesso uomo ti lascia  
per il suo domani.  
Quanti "perché" dentro il suo cuore,  
quanti falsi sorrisi per nasconderli!  
Arrivederci... o forse addio,  
chissà!!

P. MERLINO

